

OPERE PUBBLICHE A BARI NEL QUADRO DELLA POLITICA SVEVA

In una lapide posta nel transetto del Duomo di Bari si legge che nell'anno 1233, il giorno 6 febbraio, essendo papa Gregorio IX e imperatore Federico II, l'arcivescovo di Palermo, Berardo, già arcivescovo di Bari, interprete dei sentimenti dell'imperatore, eseguì la consacrazione dell'altare maggiore, cui intestò donativi di casa e terreni, con l'impegno da parte del Capitolo del Duomo di celebrare messe solenni su quell'altare¹. L'epigrafe è significativa di una fase e di un aspetto importante della politica sveva. Non erano trascorsi molti anni da che Federico era stato scomunicato da Gregorio IX (1228) per i mancati impegni verso la V crociata. Il corpo di spedizione crociato che, composto per lo più di contingenti alemanni, avrebbe dovuto muovere alla conquista di Gerusalemme, si imbarcò a Brindisi, per far vela di lì in Terrasanta, ma poco dopo le navi rientrarono in porto: Federico, riluttante a condurre una campagna a fondo contro il sultano Malek e Kamel, aveva rinunciato all'impresa. Dopo la scomunica, però, egli, per placare il pontefice, si affrettò a partire per l'Oriente ove riuscì a pattuire con il sultano la cessione di Gerusalemme (1229). Nella successiva tregua di San Germano (1230) si impegnò a soddisfare tutte le richieste avanzate dal pontefice.

¹ « Anno Domini MCCXXXIII sexto die februarii VI indic. sedente Domino Gregorio Papa IX et Domino Federico II imperante, et regnante Dei gratia Romanorum imperatore semper augusto, Jerusalem, et Siciliae rege, Dominus Berardus Dei gratia Panormitanus Archiepiscopus et quondam Barensis Archiepiscopus Domini Imperatoris familiaris, praesente Domino Marino Barensi Archiepiscopo et volente et Bonoconsilio Episcopo Bitectense, consecravit praesens altare ad honorem beatae Virginis juxta Iconem ipsius, et donavit altare ipsum possessionibus et una domo, quae idem Dominus Panormitanus pro remissione peccatorum suorum contulit Barensi Capitulo, et praefatum Capitulum sponte promiserunt, et obligaverunt se et suos successores ad celebrandum Missas quatuor qualibet hebdomada in perpetuum super ipsum Altare... ».

Già prima di questi eventi non erano mancati da parte di Federico tentativi di instaurare rapporti amichevoli con la Chiesa. Anche se solo come riflesso locale di grandi eventi politici, non è da trascurare quanto si legge negli atti di donazione da parte dell'imperatore — stesi a più riprese — a favore della Cattedrale di Bari, che riceveva, tra l'altro, il beneficio di molte rendite dei comuni di Bitritto, Modugno, Laterza². Ancor più significativa è, però, la solenne cerimonia della citata donazione di immobili al Duomo di Bari per opera dell'arcivescovo di Palermo. La data perciò, cui si riferisce l'epigrafe del Duomo di Bari, ci fa cogliere il momento cruciale in cui Federico persegue una politica di indirizzo filopontificio. Come si spiega, però, una così pacifica sottomissione in un monarca il cui costante scopo era conservare, in sostanza, l'amicizia con l'Islam? Apparentemente dovuto a cause di forza maggiore, tale atto diplomatico aveva ben altro scopo: creare una distensione nei confronti della potenza papale in vista dell'attuazione di un programma di espansione politico-economica in Oriente³. Entrava in questo programma l'incremento dei traffici e dei commerci levantini (potenziamento dei porti e delle comunicazioni marittime): in tal modo si creavano condizioni di sviluppo economico per le regioni della penisola italiana (specie per quelle, come la Puglia, gravitanti nell'area economica medio-orientale), in vista di un più vasto disegno: la *renovatio imperii* o ricostruzione dell'impero di Roma, del cui expansionismo mediterraneo l'aquila sveva avrebbe dovuto essere la erede e continuatrice⁴.

Le direttive di questa politica si possono cogliere nel nuovo ruolo che avrebbe acquistato la Puglia, che, protesa come estremo lembo della penisola verso i paesi del Mediterraneo orientale, dotata di una fascia costiera portuosa che si prestava, come già nel passato bizantino, ai traffici balcanico-slavi e levantini, avrebbe potuto fornire basi e teste di ponte per creare rapporti mercantili con

² *Codice Diplomatico Barese*, ed. G. B. Nitto De Rossi, 1897, vol. I, a. 1212, n. 84, nota.

³ S. BORSARI, *Federico II e l'Oriente bizantino*, in « Riv. Stor. Ital. », a. 63, 1951, pp. 279-291.

⁴ F. ZECHBAUER, *Das mittelalterliche Strafrecht Siziliens nach Friedrichs II. Constitutiones regni Siciliae und den Sizilischen Stadrechten*, Berlin, 1908. R. MORGHEN, *La concezione dell'impero romano-germanico e la tradizione di Roma da Carlo Magno a Federico II*, « Accad. Naz. Lincei » Cl. Sc. Mor. Stor. e Fil., S. VI, vol. XIV, 1939, pp. 293-346.

empori orientali. La nota predilezione, anche affettiva, di Federico per la Puglia (*puer Apuliae*) avrebbe fatto sí che fosse conferita a questa regione una funzione preminente nel regno, a ciò si aggiunga un elemento particolare e per alcuni aspetti illuminante. Mi riferisco, cioè, alla serie di castelli e fortezze che Federico fece costruire (ex novo o come ampliamento di quelli preesistenti) e che ancor oggi si ammirano. La ubicazione di tali castelli segue un tracciato ben preciso: se ne riscontra una serie continua costiera, in cui si susseguono ininterrotti quasi nei principali centri cittadini (Manfredonia, Barletta, Trani, Bari, Brindisi, Otranto, cito i piú noti), cui fa riscontro un'altra serie lungo il confine interno della Puglia (Fiorentino, Lagopesole, Castel del Monte, Gioia, Oria) e che verso sud tende a ricongiungersi con la suddetta fascia esterna costiera. È forse azzardato asserire che si tratti di una autentica *linea* fortificata racchiudente quasi tutta la regione in un sistema difensivo?

Se pertanto non può negarsi l'importanza a cui era destinata la regione dal punto di vista strategico-militare oltre che economico, particolare rilievo acquistava la zona che di quella regione costituiva il centro: la Terra di Bari ed il suo capoluogo. Queste premesse consentono di comprendere iniziative e interventi di opere pubbliche sollecitati da Federico a Bari e che, volti a incrementarne lo sviluppo economico, si possono individuare in tre settori quali l'istituzione di una grande fiera mercantile, l'ampliamento delle fortificazioni (con rinnovamento edilizio della città) e la costruzione di un nuovo gran porto. Osserviamo i vari settori:

1. — *Istituzione di una gran fiera mercantile.* Con delibera emanata nella dieta del gennaio 1234 Federico decretò che a Bari fosse istituita una fiera detta « generale » del reame, che, per importanza, fosse al quarto posto fra le sette fiere stabilite in tutto il dominio svevo d'Italia⁵. Tale istituzione avrebbe dovuto essere interagentente col rinnovato sviluppo dei commerci e dei traffici in una città, come Bari, non estranea ad una tradizione mercantile e che era chiamata al ruolo di emporio marittimo collegato con i paesi levantini. In quell'occasione furono anche precisate alcune norme oltre che sulle sue finalità anche sul suo funzionamento: fu prescritto, fra l'altro, che sarebbe durata dal 22 luglio al 10 agosto. Non se ne conosce l'ubicazione esatta che le fu destinata. Utile soprattutto per l'afflusso di prodotti svariati di provenienza orientale,

⁵ G. PETRONI, *Storia di Bari*, vol. I, 1857, p. 323.

l'istituzione avrebbe permesso anche un facile sbocco di merci locali. Vi sarebbe stata altresí circolazione di denaro (come già il *bisante*). Interpretando un'esigenza genuina della popolazione mercantile del posto e della sua vita economico-sociale, la creazione di una fiera a Bari avrebbe comportato, come riflesso, lo sviluppo di vari settori sociali e di attività artigianali che avrebbero ovviamente gravitato intorno ad essa.

L'opportunità della suddetta istituzione appare dal fatto che a piú riprese riscontriamo l'esistenza di un'attività fieristica barese. È nota la cosiddetta « Fiera nicolaiana », attestata nel secolo precedente e che, ubicata nei cortili della basilica di San Nicola, si svolgeva a due riprese successive (della durata di due settimane ciascuna), nei periodi dell'8 maggio e del 6 dicembre. Era regolata da precise norme consuetudinarie (tra cui il cosiddetto « braccio lineare barese » o *campione* per unità di misura, della lunghezza di cm 58,5 che, scolpito sulla facciata della basilica di San Nicola, serviva specie a misurare i tessuti). Era altresí presieduta, tale fiera, da un sovrintendente detto « magister nundinarum ». Non è escluso che a simili usanze si attenesse anche quella patrocinata in età sveva. Successivamente fino a tutto il '300 in età angioina troviamo attiva a Bari una fiera allestita nei cortili della basilica medesima (come lo attesta la presenza di numerose botteghe che ancor oggi si possono osservare accanto a tale edificio religioso).

E per giungere ai tempi moderni... che dire della Fiera che oggi assolve al compito di favorire e incrementare gli scambi commerciali con l'Oriente? Mi riferisco, beninteso, alla Fiera del Levante ed al movimento economico connessovi. Possiamo, pertanto, considerare quella istuita e proconizzata da Federico la lontana progenitrice dell'odierna fiera di cui la città va orgogliosa: la « Fiera del Levante ».

2. — *Ampliamento delle fortificazioni e rinnovamento edilizio.* Una fonte di specifica importanza che ci fornisce lume in questo settore è il registro originale dei decreti di Federico. Esso, per quanto frammentario, raccoglie documenti datati dai primi di ottobre del 1239 all'inizio del maggio 1240. L'esame di questi documenti, che oggi si pone come completamento di indagini già condotte sulla struttura e l'amministrazione dello stato federiciano⁶, consente di ri-

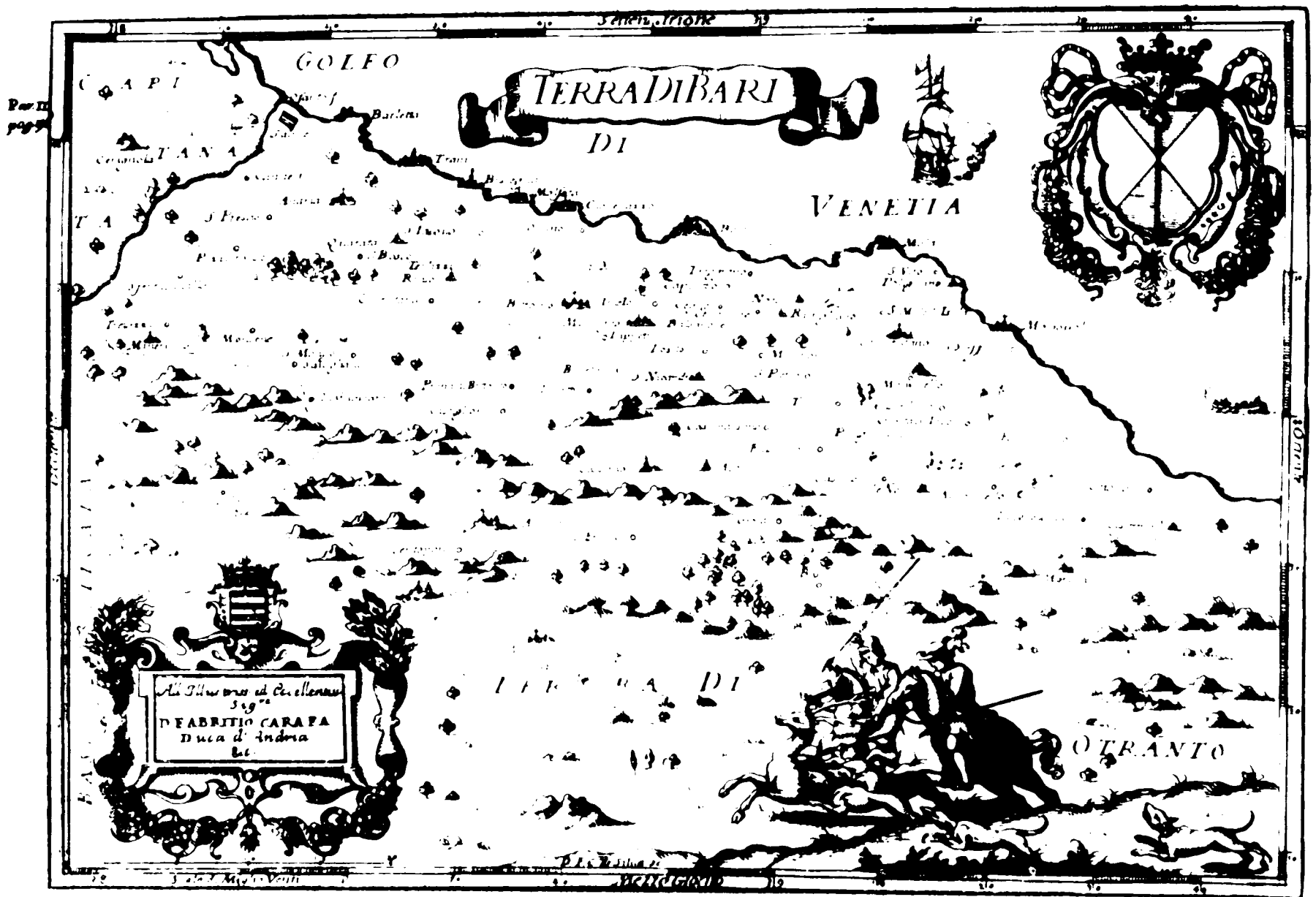
⁶ B. CAPASSO, *Sulla storia esterna delle costituzioni del regno di Sicilia promulgate da Fed. II.* In « Atti Acc. Pontan. », vol. IX, Napoli, 1869. G. B.

costruire attraverso gli autentici dispacci imperiali quanto fu decretato in campo civile, politico, militare, nonché avvenimenti, aspetti e caratteristiche di quello stato, non senza riferimenti agli anni successivi. Un'accurata indagine compiuta su tali carte⁷ ha, tra l'altro, reso possibile appurare il funzionamento dei diversi rami della burocrazia secondo i sistemi parte in voga in età normanna, parte introdotti in età sveva (*cancelleria, gran corte, camera reale*). « Konnten wir aus dem Registerband Ergebnisse gewinnen, die uns eine Aufteilung der Verwaltungsarbeiten des Grosshofes an Beamte mit bestimmten Sachbefugnissen und damit eine Untergliederung des Grosshofes selbst in verschiedene Amter erkennen lassen »⁸. Gli ordini imperiali divulgati per lo più tramite *notai-relatori* o *maestri* con dispacci, lettere, mandati, patenti, ecc.), avevano stretta attinenza con vari rami dell'amministrazione del potere ed avevano, tra l'altro, la dicitura inconfondibile « *de mandatu imperiali* ». Che tali lettere, dispacci, ecc. fossero emanazione diretta della volontà

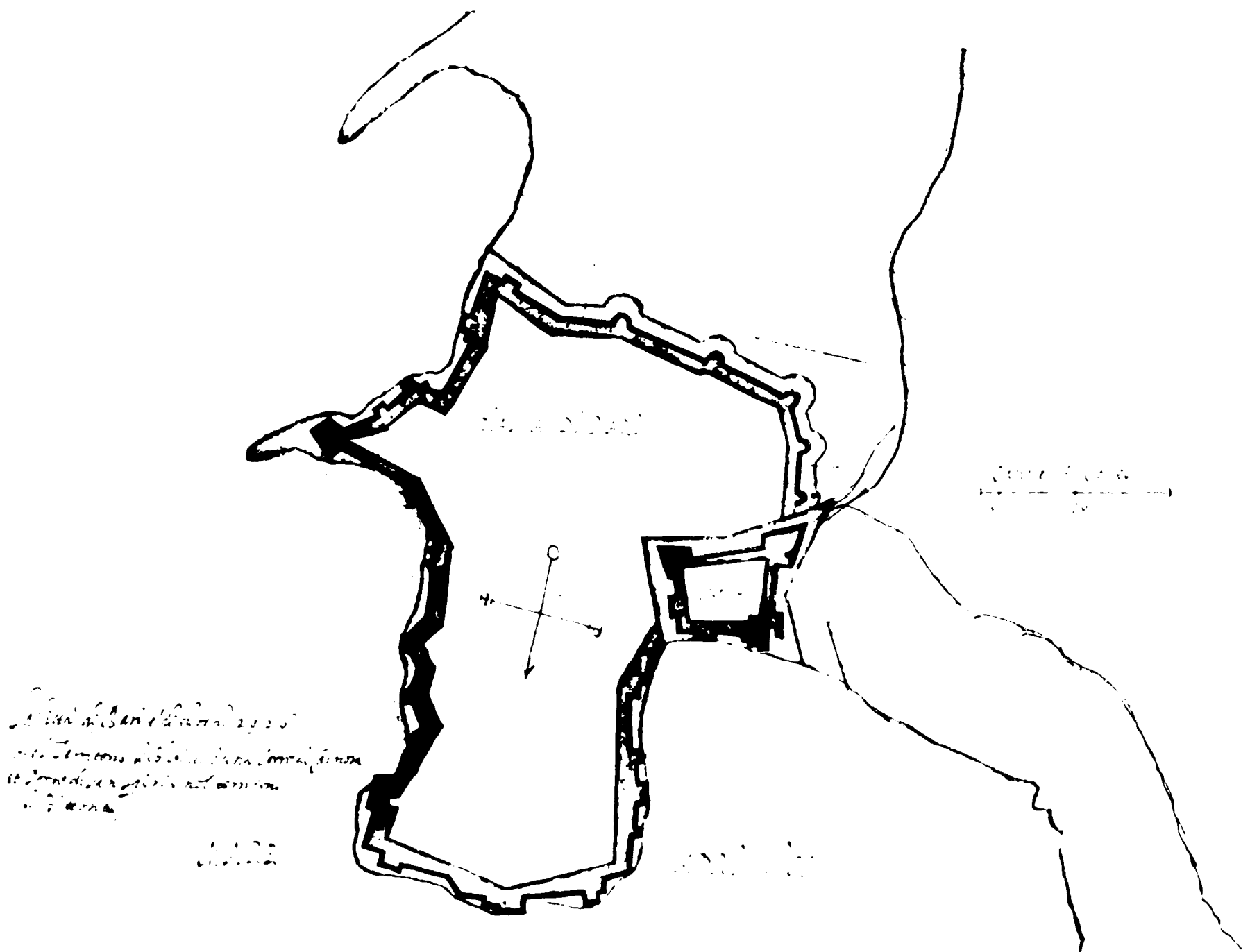
BELTRANI, *Documenti inediti sull'imp. Fed. II di Svevia e Carlo II d'Angiò*, Roma 1877. J. FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre*, 2 Bde. Innsbruck 1878; *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, 4 Bde. Innsbruck 1874. K. A. KEHR, *Normannisch-sizilische Königsurkunden*, Innsbruck 1902. H. NIESE, *Normannische und staufische Urkunden aus Apulien*, I und 2 Q. F. IX (1906), 221-270 (1907), 57-100; *Die Gesetzgebung der normannischen Dynastie in Regnum Siciliae*, Halle a.d.S. 1910; *Zur Geschichte des geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrichs II*, « Hist. Zeitschrift » CVIII (1912), 473-540; *Materialien zur Geschichte Kaiser Friedrichs II*. « Göttinger Nachrichten, Philologisch-Historische Klasse » 1913; 42-71. M. OHLIG, *Studien zum Beamtentum Friedrichs II in Reichsitalien von 1237-1250 unter besonderer Berücksichtigung der süditalienischen Beamten*. Diss. Frankfurt 1936. E. STHAMER, *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II*. 1-3 Mitteilung. Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse, Berlin 1920, 1925, 1930; *Eigenes Diktat des Herrschers in der sizilischen Kanzlei*. Festschrift für A. Cartellieri 1927, 150 ff. H. WILDA, *Zur sizilischen Gesetzgebung, Steuer- und Finanzverwaltung unter Kaiser Friedrich II und seinen normannischen Vorfahren*. Diss. Halle 1889. (ulter. bibliogr. cfr. in W. HEUPEL, *Der sizilische Grosshof unter Kaiser Friedrich II*, Leipzig 1940, pp. VII-IX).

⁷ W. HEUPEL, *Der sizilische Grosshof*, cit., pp. 4-131.

⁸ W. HEUPEL, *Der sizilische Grosshof*, cit., p. 21. Emerge, altresí, l'attiva vita di questi uffici amministrativi e governativi che si avvalsero, come ad es. la cancelleria, di illustri notai. Quanto agli stretti legami tra i vari uffici « wird unsere Aufmerksamkeit vor allem auf die Tätigkeit der Notare ausserhalb der Kanzlei gerichtet sein müssen, um so etwa bestehende personale Zusammenhänge zwischen der Kanzlei und anderen Behörden des Hofes erkennen zu können »: HEUPEL, cit., p. 30.



Terra di Bari nella seconda metà del XVII sec. (da *Il Regno di Napoli in prospettiva* di G. B. Pacichelli)



Pianta delle fortificazioni di Bari del sec. XVI (Arch. di Luigi Sada)

imperiale è provato anche dal diretto contatto di tali notai e maestri con la camera reale: « Noch zwei weitere Beamte, beide aus dem Notarstand hervorgegangen und als Magister bezeichnet, erscheinen im Zusammenhang mit der kaiserlichen Kamer »⁹. Appunto tra i dispacci regi appartenenti agli anni 1239-40 ve ne sono alcuni che ci fanno conoscere importanti decreti relativi a Bari.

Con dispaccio del 3 marzo 1240 Federico ordinava ad Andrea da Cicala, sovrintendente alla difesa costiera, di affidare il castello di Bari alla sorveglianza di Riccardo Comite, assegnandogli una guarnigione di 100 soldati stipendiati; un successivo dispaccio, scritto dal notaio Ruggero di Salerno, ingiungeva per mandato imperiale a Guido del Vasto, provvisore dei castelli di Terra d'Otranto, Terra di Bari e Basilicata, di rendersi conto con ispezione personale dell'esecuzione dei predetti ordini nonché di lavori in muratura¹⁰. Infine Federico con lettera dell'ottobre dello stesso anno richiedeva personale assicurazione che Riccardo Comite non fosse rimosso dall'incarico affidatogli. È da dedurre una cura non indifferente da parte di Federico per il castello di Bari¹¹.

Prima dei lavori di età federiciana la rocca di Bari comprendeva solo un nucleo normanno non ben identificabile fornito solo di una o due torri. I lavori iniziati con Federico daranno all'edificio una fisionomia tutta nuova di imponenza e grandiosità che ancor oggi suscita interesse. Federico fece sí che l'edificio fosse completo di 4 torri angolari, successivamente curò la costruzione delle parti intermedie (cortine), aggiungendovi altre due torri semicircolari

⁹ W. HEUPEL, cit., p. 14.

¹⁰ Dispaccio inviato da Foggia con la data del 13 aprile 1240. IRF. f. 101 CARCANI, pp. 394 sg., SCHULZ IV, 13, n. 30, HUILLARD-BREHOLLES V, 2, p. 895. BF. n. 2980: cfr. E. STHAMER, *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Leipzig 1926, Band 11 (Apulien u. Basilicata), n. 570, p. 3. Nella stessa data il notaio medesimo chiedeva ad Alessandro figlio di Enrico assicurazioni che tale ispezione fosse stata fatta e si fossero effettuati i pagamenti: cfr. E. STHAMER, *Die Bauten der Hohenstaufen* ecc., cit., p. 3.

¹¹ Non è molto probativo quanto è stato affermato da M. GERVASIO (*Il castello di Bari*, Bari, 1927, pp. 40-41) a proposito di « taccagneria », che avrebbe dimostrato Fed. II in occasione dei lavori e della relativa nota di spese, laddove, invece, l'espressione « *quia in camera nostra in presenti pecunia non habetur* » era solo una formula di rito adoperata nei documenti amministrativi: « Nicht selten findet sich im Register in den verschiedensten Mandaten die immer ähnlich formulierte Klage über Geldnöte » (W. HEUPEL, cit., p. 114).

(oggi crollate); fece ampliare i fossati, erigere terrapieni, rinsaldare le strutture interne. Finora non è stata esattamente interpretata la singolare caratteristica della forma trapezoidale dell'edificio. Se si paragonano ad esso le planimetrie dei manieri coevi che sono di forma quadrata (castelli di Trani, Gioia) o a forma stellata (castello di Barletta), quello di Bari, invece, mostra una pianta accentuatamente asimmetrica con il lato ovest avente una lunghezza piú del doppio rispetto a quello verso est, asimmetria che si ripete anche in molti ambienti interni. La spiegazione di ciò ha dato luogo a varie supposizioni. Si è pensato ad un fortuito sfruttamento di preesistenti strutture architettoniche¹². D'altro canto, però, si è detto che l'edificio è un mirabile esempio di architettura militare che con le successive strutture aragonesi sarà additato come modello di fortificazioni per tutto il Medioevo. Come allora risolvere il dilemma? Potrebbe, a mio avviso, chiarire l'argomento la singolarità che il castello di Bari, a ben osservare, era inserito nell'insieme del sistema difensivo della città, stutturato intimamente con la direzione e l'estensione delle mura di cinta. Il lungo lato rivolto ad ovest completava in quella direzione (fungendo da autentica cinta fortificata) le mura della città, che verso sud si saldavano direttamente alle torri del castello ed alla cosiddetta porta *di ponente* (oggi scomparsa). La storia della città registra famosi assedi (dal tempo dei saraceni a quello dell'assedio del Guiscardo), talché aveva fama di imprendibile, a ciò contribuiva la sua forma peninsulare a triangolo molto stretto alla base, tanto che, bloccata questa base (specie nei tempi piú antichi), diveniva quasi un'isola inaccessibile. Le mura attraverso i secoli, adottate alla conformazione della città conservarono un andamento paragonabile a un gran triangolo avente al vertice nord il forte denominato di *Santa Scolastica*, a quello est il forte « Sant'Antonio » o *fortino* e a quello ovest il detto maniero. Pertanto nel completo rifacimento il castello di Bari non fu concepito come fortezza isolata ed a se stante ma come opportunamente strutturata nel complesso delle mura e di tutto il sistema fortificato della città del tempo.

Pur nella funzionalità di architettura militare il castello federiciano di Bari fu genialmente adattato, all'interno, a sontuosa dimora regale. Ancor oggi si ammirano pregevoli parti compositive quali un vestibolo dalle armoniche dimensioni, un loggiato con colonne eleganti e ricchi capitelli, ampie scalinate, sale adorne di capitelli

¹² M. GERVASIO, *Il castello di Bari*, cit., p. 15.

di *parasta*, di rilievi nelle chiavi di volta, nonché finestre e portali adorni di motivi floreali (vi sono tracce di statue). La varietà dei motivi architettonici-scultori, che vanno dai temi di ispirazione gotici a quelli classicheggianti, nonché gli arabeschi (che si scorgono su alcune finestre ed archi: Federico affidò lavori ad artisti arabi, come attesta la firma di tal Ismaele che, oltre quella di Mele da Stigliano, si legge incisa su un capitello del suddetto loggiato), tale varietà di motivi rivela una molteplicità di gusti e interessi culturali in cui è evidente che, se i particolari costruttivi furono affidati a specialisti, la visione d'insieme dell'opera deve la sua paternità allo stesso Federico. Per suo merito appunto « In Italien also fand die Begegnung zwischen Gotik und Antike statt. Hier trat die erste Reaktion gegen die Gotik oder deren Umgestaltung im Sinne der Antike auf: hier ist die Wege der Renaissance zu suchen »¹³. In queste manifestazioni di sincretismo abbiamo la testimonianza della fusione e del punto di sutura in cui il classicismo del mondo romano-mediterraneo s'incontra e fonde con il gotico dell'Europa del nord, annunziandosi così il sorgere della civiltà del Rinascimento. Tale molteplicità di interessi culturali rivela, inoltre, il genio di sintesi che precorse di pochi anni la costruzione di Castel del Monte.

Se alla corte sveva si resero noti artisti meridionali quali Minervo da Canosa, Anseramo da Trani, Romoaldo da Bari, Stefano Tranese (la cui attività Federico incoraggiò unitamente a tutta una categoria sociale di artisti e di maestranze lavorative), non può sottacersi il grande avvio dato all'istituzione di scuole notarili, calligrafiche, cronachistiche e l'impulso dato alle lettere (scuola siciliana), talché si venivano sviluppando centri di cultura nel Mezzogiorno, ove si affermavano autori di composizioni in lingua locale, che, rompendo con la tradizione feudale-cortigianesca, annunziavano le prime espressioni artistiche del genio creatore popolare.

Non priva di interessanti risultati potrebbe essere (ed esprimiamo un senso di doveroso plauso al Dott. Donato Palazzo che

¹³ F. GEYMÜLLER, *Friedrich II von Hohenstaufen und die Anfänge der Architektur der Renaissance in Italien*, München 1908, p. 9. Cfr. altresì: SHEARER CRESSWELL, *The Renaissance of Architecture in Southern Italy. A study of Friedrich II of Hohenstaufen and the Capua Triumphant Arcway and Towers*, Cambridge. E. BERTAUX, *L'art dans l'Italie meridionale* (livre V: *l'art Campanien et apulien de Frederic II*, Paris 1904. C. A. WILLEMSEN, *Federico II costruttore in Puglia*, in « Studi di storia pugl. in onore di Gius. Chiarelli », a cura di M. Paone, vol. I, Galatina 1972-73, pp. 487-546.

con i convegni federiciani consente di chiarire nuove istanze storiografiche), indagine, dunque, condotta per ricostruire attraverso documenti coevi le fasi del rinnovamento edilizio che Bari, in quegli anni, vide attuarsi dopo il periodo di saccheggi e distruzioni apportate da Guglielmo *il Malo* (1156), fase di involuzione, su cui, sebbene siano state calcate le tinte dalla narrazione cronachistica, non è tuttavia da porsi in dubbio che essa vi sia stata e con guasti rilevanti. Dopo il '200 — come oggi si rileva da alcuni avanzi architettonici di abitazioni e dei palazzi Dottula, Incuria, ecc. — la città cominciò a cambiare volto e già si profilava, tra l'altro, nel suo pieno completo sviluppo di grandiosità costruttiva, la mole slanciata ed elegante del Duomo.

3. — *Costruzione di un nuovo gran porto.* Fondamentale per lo sviluppo dei traffici marittimi e interdipendente con la struttura socio-mercantile della città sarebbe stata la costruzione di un nuovo gran porto. Per la documentazione possiamo attingere al citato registro originale di decreti di Federico, in quanto appunto agli anni 1230-40 appartengono i lavori iniziati per la realizzazione di tal porto. Un dispaccio del 5 ottobre 1239 stabiliva di commissionare l'impresa e la tutela dei lavori a tal Nicolò di Giovannicio e Leone Bello, affidando le relative scritture ai notai Benedetto e Nicolò da Bari¹⁴. Non più limitato al semplice approdo a ridosso della penisola su cui sorge la città, il nuovo porto avrebbe compreso tutta l'ampia baia che si apre ad ovest della città e che giunge fino al promontorio di San Cataldo. I documenti parlano infatti di un « porto di San Cataldo ». Furono intraprese costruzioni ed opere difensive per il nuovo approdo mercantile, che per importanza, nell'intento di Federico, avrebbe dovuto essere al sesto posto tra gli undici nuovi porti da lui creati in tutto il regno.

I particolari di questi lavori, pur nella loro breve durata (interrotti dopo alcuni mesi nel marzo 1240), meriterebbero di essere pazientemente messi in luce. Ugualmente dicasi delle possibili conseguenze di essi in rapporto allo sviluppo dei traffici e della compagine sociale-mercantile della città. Comunque, unitamente allo sviluppo edilizio e all'incremento economico, Bari appare, nella seconda metà del '200, in fase espansiva tanto da essere additata da scrittori e poeti come esempio di città opulenta (sarà in tal senso citata da

¹⁴ Cfr., altresì, G. PETRONI, *Storia di Bari*, cit., pp. 325-326.

Ciullo d'Alcamo nella canzone « Rosa fresca aulentissima ») e alcuni decenni dopo, la sua fama ne farà oggetto di due menzioni nel poema dantesco¹⁵.

Della opportunità di tale opera e della genialità con cui fu ideata fa fede, inoltre, il particolare che in epoca moderna, in seguito alle nuove esigenze dei traffici marittimi, il nuovo gran porto (quale appunto è oggi) è stato costruito e realizzato secondo un piano di ampliamento che ha previsto di includere nel bacino portuale appunto, come pensò Federico, l'ansa formata dal promontorio di San Cataldo, ove la costruzione di una diga foranea (ora molo petrolifero) racchiude da NW tutta l'ampia baia antistante la città. Pertanto il lungimirante progetto formulato in età sveva precorse, pur in quelle ormai lontane epoche della storia del Mezzogiorno d'Italia, una realizzazione che sarà dei tempi attuali.

Quale deve essere, ci domanderemmo a tal punto, il giudizio storico sui suddetti piani economico-sociali ed edilizi di pubblica utilità formulati in età sveva? A proposito delle grandi iniziative e dei progetti politici dello Staufen si è detto che il suo programma universalistico, fiaccato e logorato dalla lotta contro il papato ed i comuni era destinato — anche per la sua stessa vastità — all'insuccesso e perciò sarebbe stato legato solo al breve corso della vita di Federico (con i suoi continuatori fu ripresa la tradizionale politica continentale dei normanni e di Enrico VI), tuttavia con la morte di Federico non cessarono molti benefici effetti di alcune sue iniziative. Checché ne dicano alcuni storici, tali effetti saranno duraturi.

Se le opere del genio rivivono inalterate nei secoli successivi e se le conquiste di una civiltà permangono inconfondibili nella loro essenza e, pur con rinnovate strutture, operanti in epoche susseguenti, quello di Federico II è un esempio luminoso della continuità e validità del messaggio storico.

VITO MASELLIS

¹⁵ *Div. Commed.* (Purgat. Canto XX, v. 32; Parad. Canto VIII, v. 62).